

VASI ANTICHI DIPINTI DEL VATICANO

LA COLLEZIONE ASTARITA
nel Museo Gregoriano Etrusco

Parte II, 2



GIULIA ROCCO

con i contributi di Jasper Gaunt, Mario Iozzo e Aaron J. Paul

Ceramica attica bilingue a figure rosse e vernice nera

CATALOGO

EDIZIONI MUSEI VATICANI

PREFAZIONE

Mario Astarita donò personalmente a Papa Paolo VI, negli anni 1967 e 1968, la sua prestigiosa e amata Collezione di vasi greci, italoti ed etruschi, che includeva anche antichità varie. Da allora la Collezione è legata alla storia del Museo Gregoriano Etrusco, che dal 1971 comprende una sala ad essa completamente dedicata.

Gli avvenimenti sono ormai noti ma l'edizione di ogni nuovo catalogo non può mancare di ripercorrerli, se non altro come dovuto omaggio alla memoria del Collezionista, prima ancora che per l'utilità del lettore, soprattutto in una occasione speciale come questa.

Il presente volume, dedicato principalmente alla ceramica attica a figure rosse, segna un momento epocale nella storia della Collezione, che vede finalmente pubblicata integralmente una delle sue sezioni più qualificanti e consistenti. L'asettico rendiconto delle cifre non le rende certo giustizia, pur fornendo un immediato parametro di valutazione. Con i suoi 424 vasi e frammenti – di cui ben 239 attribuiti per un totale di 106 tra ceramisti, pittori e gruppi – il catalogo rappresenta l'edizione di riferimento non solo per quegli oggetti ormai entrati nella bibliografia, a partire dalla seconda edizione di John Davidson Beazley, *Attic Red-figure Vase-painters*, ma anche per tutto quanto permaneva nell'ambiguo cono d'ombra dell'inedito e del semiedito. Insieme alla funzione primaria di ogni repertorio – con le sue descrizioni analitiche, l'apparato critico e illustrativo – il catalogo offre al contempo una carrellata rappresentativa della produzione attica a figure rosse, dai "Pionieri" sino al crepuscolo del V secolo a.C.

Ogni nuovo pezzo pubblicato finisce quasi per caratterizzare ulteriormente il profilo di Mario Astarita, la cui natura di grande intenditore è qui simbolicamente espressa dal frammento eponimo di un elegante pittore di *kylikes* del tardo arcaismo, che il Beazley volle denominare *The Mario Painter* proprio in onore dell'amico collezionista, scelto come icona del volume.

Il sintetico bilancio dell'opera vede l'aggiornamento della bibliografia e delle attribuzioni, compresa la registrazione di alcune inedite del Beazley, sino a oggi confinate in appunti autografi scoperti da Giulia Rocco nel Beazley Archive di Oxford.

Di non minore importanza è l'aggiornamento dei dati museografici, con la verifica dell'attuale collocazione di numerosi frammenti oggetto di scambi tra le diverse sedi, inclusi quelli già censiti dal Beazley, sinora non registrati nella bibliografia corrente.

Degna di nota, oltre alla "mappatura" delle ricomposizioni, è la segnalazione dello scambio avvenuto tra il Museo Archeologico Nazionale di Firenze e il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, documentato da fonti archivistiche, a seguito del reciproco completamento tra i frammenti della Collezione Campana a Firenze e della Collezione Castellani a Villa Giulia. Con questi due nuclei collezionistici in rapporto osmotico si ricongiungono anche diversi frammenti Astarita; il fatto apre una prospettiva sui possibili canali formativi della nostra raccolta, che deve aver attinto in parte ai residui degli scavi che avevano alimentato principalmente le collezioni del XIX secolo.

Da sottolineare, inoltre – come ricorda Giulia Rocco nell'*Introduzione* citando J.D. Beazley – che alcuni frammenti Astarita sono ricomponibili con quelli della Collezione Campana al Louvre, mentre tale reciprocità non è sinora riscontrabile tra i materiali della stessa Collezione Campana pervenuti a Parigi e a Firenze.

La trasversalità della Collezione Astarita, che finisce per intercettare lotti distinti di altre raccolte, è ulteriormente confermata dalle ricongiunzioni con i materiali Castellani al Museo dei Conservatori, per ora limitate alla ceramica attica a figure nere.

Ciò che emerge in filigrana è quindi la contiguità della Collezione Astarita al collezionismo e al mercato antiquario dell'Ottocento e del primo Novecento, come lasciano intendere i materiali Lucchetti e Pollak in essa confluiti, in maniera non dissimile da quanto già osservato per il fondo della ceramica attica a figure nere, che fisicamente e idealmente va a ricongiungersi talvolta a materiali delle Collezioni Hartwig e Arndt.

Per la natura stessa della Collezione, l'incognita sulla provenienza dei materiali, salvo le citazioni di Bengasi e Cales, determina il mancato riferimento a contesti e ambiti culturali specifici.

In termini qualitativi e probabilistici non può essere trascurato anche in questo caso il possibile e non esclusivo riferimento all'area etrusca¹, indiziato dalle relazioni con le Collezioni Campana² e Castellani³, dalla presenza di ceramica etrusca e confermato da ricongiunzioni con singoli oggetti provenienti da Vulci, Spina e forse Marzabotto.

Analogo riferimento è suggerito dal ricorrere di una iscrizione etrusca su tre vasi Astarita, insieme ad altri in Svizzera e dal mercato antiquario, che potrebbe al contempo tradire la provenienza da un contesto unitario.

Infine, anche lo stato di frammentazione minuta, oltre alla chiara esposizione al fuoco di alcuni esemplari, potrebbe indiziare l'effetto di certe azioni rituali che contraddistinguono ceramiche attiche rinvenute in contesti sacri e funerari dell'Etruria. Tutti questi aspetti, insieme a innumerevoli altre tematiche solo sfiorate, potranno essere approfonditi successivamente.

Non ultima, va contemplata la possibile provenienza dalla Campania e dall'Italia meridionale almeno di una parte delle ceramiche in catalogo, considerando l'area di formazione della raccolta medesima. Si spiega così anche la confluenza "accidentale" tra le ceramiche a figure nere di materiali ex scavi Stevens del 1878-1896 a Cuma⁴. L'occorrenza di vasi italoti di tutte e cinque le produzioni, con particolare incidenza di quella campana⁵, fornisce per analogia un quadro generale di riferimento, suscettibile di ulteriore definizione⁶.

Il presente volume costituisce l'esito del lavoro minuzioso e sapiente dei suoi quattro autori, protrattosi per circa un decennio, ai quali esprimo un doveroso senso di riconoscenza, non disgiunto dall'apprezzamento per l'opera felicemente compiuta e che ora mi onoro di presentare alla comunità degli studiosi.

Essendo un museo luogo di memoria, non posso fare a meno di ricordare come la storia della Collezione Astarita sia legata a quella degli studi e quindi a vite e a persone.

Dietrich von Bothmer aveva ereditato il mandato di completare il catalogo avviato da Sir John Beazley in felice sodalizio con Mario Astarita. Dopo il volume d'esordio di Arthur Dale Trendall nel 1976 per la ceramica italota ed etrusca, cui è seguita una fase di stallo, su proposta dello stesso von Bothmer il lavoro è stato affidato a Mario Iozzo, cui si devono i volumi sulla ceramica attica a figure nere (2002) e sulla ceramica greca a figure nere di produzione non attica (2012).

All'atto di procedere alla stesura di questo catalogo, nel condiviso intento di suddividere proficuamente l'onere dell'impresa, fu espresso desiderio di Dietrich von Bothmer che vi fossero coinvolti, almeno in piccola parte, i suoi allievi o studiosi in qualche modo a lui legati, nell'ideale continuità di un lavoro che egli aveva avuto tra le mani per lunghi anni, coltivando la speranza di poterlo un giorno affrontare; è per questo che annoveriamo tra gli autori Jasper Gaunt, suo allievo diretto, insieme ad Aaron Paul e Mario Iozzo che ne avevano seguito, al tempo giovani studiosi giunti dagli Stati Uniti d'America e dall'Italia, brevi corsi di insegnamento ed esercitazioni.

Insieme a Mario Iozzo – a sua volta allievo di Enrico Paribeni, lo stesso che presentò von Bothmer ad Astarita nel lontano 1953 – e Giulia Rocco, promettente specialista di ceramica greca nonché allieva di Antonio Giuliano (e con lui della scuola di Giulio Quirino Giglioli e Ranuccio Bianchi Bandinelli), si ritrovano ancora una volta a cooperare la tradizione accademica italiana e quella anglosassone, nella ormai secolare tradizione che ha visto susseguirsi, in questa gloriosa collana dei *Vasi Antichi Dipinti del Vaticano* nonché dei *Monumenti Vaticani di Archeologia e d'Arte*, gli scritti di Carlo Albizzati, John D. Beazley, Filippo Magi e Arthur Dale Trendall.

MAURIZIO SANNIBALE

Curatore

*Reparto per le Antichità Etrusco-Italiche
Musei Vaticani*

¹ Già prospettato nel caso di ceramiche tardo-corinzie: SANNIBALE, *Prefazione*, in IOZZO, *Astarita I*, 1, p. 9.

² SARTI, *Giovanni Pietro Campana*, in particolare pp. 65-69, 121-122; GAULTIER, METZGER, GUERRA, *Tesori antichi*; GAULTIER, in *AnnFaina*, 18, 2011.

³ Per la collezione Castellani, rimando a: MORETTI SGUBINI (ed.), *La Collezione Augusto Castellani*; MORETTI SGUBINI, BOITANI (edd.), *I Castellani e l'oreficeria archeologica italiana*.

⁴ IOZZO, *Astarita II*, 1, p. 12.

⁵ TRENDALL, *Vasi italoti ed etruschi a figure rosse e di età ellenistica*.

⁶ Ad esempio, nel caso del disco fittile con simboli magici della Collezione Astarita, una classe diffusa in Italia meridionale intorno al III-II sec. a.C., sono stati istituiti confronti con l'area tarantina: FALCONE, in *BMonMusPont*, 28, 2010.